

## Nel *prosieguo* del discorso, rispondiamo senza *sussiego*...

Paolo D'Achille

PUBBLICATO: 24 GENNAIO 2023

### Quesito:

Ci sono arrivate domande su quale sia la forma corretta tra *prosieguo*, *proseguo*, *proseguio* e *prosequio*, e anche sulle forme *sussieguo* e *sussieguoso*, che si trovano a volte impiegate al posto di *sussiego* e *sussieguoso*. Sono accettabili? E come si spiegano?

### Nel *prosieguo* del discorso, rispondiamo senza *sussiego*...

**P**osso dire anzitutto di aver verificato io stesso la possibile interferenza tra *prosieguo* e *sussiego*: mi è infatti capitato di trovare, in un testo burocratico, l'espressione *nel susseguio* nel senso di 'nel proseguimento', 'nel seguito'. Anche in rete esempi di *susseguio* 'sequenza' e *a susseguio di* 'in seguito a' non mancano. Ma si tratta di forme inaccettabili. In realtà *prosieguo* e *sussiego* sono due parole che hanno origine e significato del tutto diversi, ma che si possono indebitamente confondere per una certa somiglianza fonetica, data dalla presenza in entrambe della sequenza *-sieg-*, in grafia fonetica [ʃjɛg], e anche per l'esistenza di forme come *sussequente*, *sussequenza*, *sussequire*, legate a *prosieguo* sul piano etimologico e semantico, ma simili, per il *suss-* iniziale e per la *-g-*, a *sussiego*. Facciamo dunque un po' d'ordine.

*Prosieguo* 'proseguimento, successione' è un derivato del verbo *prosequire*, datato 1848 nel **GRADIT** e nello **Zingarelli 2022**. Si tratta di una conversione dal verbo al nome, con sostituzione della desinenza verbale (*-ire*, in questo caso) con quella nominale (*-o*, tipica della classe dei maschili). Questo tipo di derivazione era ed è tuttora usatissimo nell'ambito burocratico (pensiamo a forme come *allaccio*, *inoltro*, *accompagnò*, spesso preferite ad *allacciamento*, *inoltramento*, *accompagnamento*) e proprio in tale settore la forma deve essere nata. La particolarità è che da *prosequire* si sarebbe dovuto avere *proseguo* (che sia il **GDLI** sia lo Zingarelli registrano come variante), ma la forma più diffusa, *prosieguo*, segue la regola del dittongo mobile, che prevedeva, in rapporto all'infinito *prosequire* (con la *e* protonica), le forme del presente indicativo *prosieguo*, *prosiegui*, *prosiegue* (con la *e* tonica dittongata); queste sono state poi sostituite, nello standard, da *proseguo*, *proseguì*, *prosegue* per l'esigenza di livellare analogicamente i paradigmi verbali; invece la *i* è rimasta nel nome *prosieguo*, che ha così ridotto il suo legame paradigmatico col verbo, differenziandosi dalla forma della prima persona. In ogni caso, la datazione al 1848 può essere anticipata di quasi un secolo grazie all'esempio seguente (attinto a Google libri), in cui si coglie un valore specifico che il termine deve aver avuto in ambito amministrativo-burocratico:

E stimandosi egli ben servito in Napoli dal *Marchese de los Velez*; a dì 6. Novembre 1679 li mandò la nuova Cedola di Vicerè del Regno: quando a gli altri (e particolarmente a Don Pietro di Toledo) si era dato il **Prosieguo**, non già la nuova Cedola. (Placido Troyli, *Istoria generale del Reame di Napoli*, tomo V, parte II, Napoli, s.n., 1753, p. 336)

La lessicografia ammette anche la già citata variante *proseguo* e anche *prossieguo* (registrata nel GDLI e, come ant[ica], nel GRADIT; la doppia *s* foneticamente avvicina ancor di più la forma a *sussiego*), che sono tuttora attestate, specie in rete, e che non possono quindi considerarsi erranee. Non sono invece segnalate nei dizionari le forme *proseguio*, che – quando non si tratta di un errore di battitura – presenta lo spostamento della *i* sulla postonica probabilmente per rafforzare sul piano formale il rapporto della voce con *proseguire*, *proseguimento*, ecc., e *prosequio*, in cui la *q* si spiega con l’influsso del latino *sequor*. Queste varianti sono documentate in rete più delle precedenti.

Passiamo a *sussiego*, che significa ‘contegno grave e sostenuto improntato ad altezzosità’ (GRADIT). Si tratta di un prestito dallo spagnolo *sosiego* ‘calma’ (dal verbo *sosegar* ‘calmare’, a sua volta da un antico *sessegar*, dal latino parlato *\*sessicāre*, da *sessum* part. perf. di *sedēre* ‘star seduto’; Zingarelli e DRAE), entrato a metà Cinquecento (av. 1555 la data dello Zingarelli, 1557 quella del GRADIT). Da *sussiego* deriva *sussiegoso* ‘pieno di sussiego’, datato 1949 nel GRADIT, 1868 nello Zingarelli, ma registrato già, come variante di *sossiegoso*, nel *Dictionnaire italien et françois* di Giovanni Veneroni (vol. I, Basle, Tourneisen, 1750, p. 446). Le forme *sussieguo* e *susseguioso* hanno varie attestazioni in testi sia del passato, sia del presente, che per brevità non riporto, ma che non bastano a legittimarle come corrette.

In definitiva, possiamo dire che, se lo standard ha ormai optato per le forme *prosiegua* da un lato e *sussiego* dall’altro, varianti antiche come *proseguo*, *prossieguo*, *proseguio* e *prosequio* da un lato, *sussieguo* (e *susseguioso*) dall’altro continuano ancora a circolare, come pure la forma *susseguio* ‘procedimento’, probabile frutto di un incrocio. Evidentemente, la polimorfia in italiano è impossibile da estirpare (con buona pace di Alessandro Manzoni!), ma alcune di queste forme sono oggi inaccettabili. È meglio attenersi allo standard e usare solo *prosiegua*, *sussiego* e *sussiegoso*; anzi, invece di *prosiegua*, suggeriamo di optare per alternative come *proseguimento* o *prosecuzione*, che non ammettono varianti e che sono anche più chiare quanto al significato.

**Cita come:**

Paolo D'Achille, *Nel prosiegua del discorso, rispondiamo senza sussiego...*, “Italiano digitale”, XXIV, 2023/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27902

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons CC BY-NC-ND